

I Vespri di S. Ambrogio

La bacchetta magica di Muti e il suono raffinato dell'orchestra non salvano la «prima» della Scala. Particolarmente deludente la regia. Applaudito il balletto

La Rivolta? Più in platea che nella scena di Pizzi

Protetti dalla polizia all'esterno della Scala, i *Vespri siciliani* sono stati aggrediti in sala. I più contestati: il tenore Chris Merritt e il soprano Cheryl Studer. Ovazioni per Muti ad ogni inizio d'atto, ma battaglia di applausi e fischi alla fine. Decisamente brutto e sbagliato l'allestimento ottocentesco di Pier Luigi Pizzi. Trionfo del balletto con Patrick Dupond e la gentile ombra di Carla Fracci.

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Che l'Unità d'Italia sia nata nell'Ottocento grazie alla rivolta popolare contro i francesi è la novità storica insegnata da Pier Luigi Pizzi nell'allestimento dei *Vespri siciliani* alla Scala. Non una novità assoluta: già nel Sant'Ambrogio del 1970, Pizzi assieme a Lullo aveva fatto qualcosa di simile, ma si trattava di un Ottocento generico, nella cornice lussuosa del *grand-opéra*. Ora, invece, non c'è dubbio: di Francia il gran vessillo è proprio il tricolore repubblicano e le divise dei soldati sono quelle dei dragoni di Napoleone III, in calzoncini bianchi e giacca blu, che per la verità combatterono al nostro fianco a San Martino e Solferino.

Minuzie, pensa il regista: Verdi è un autore risorgimentale e i *Vespri*, esplosi in Sicilia nel 1822, sono idealmente un prologo del Risorgimento. Sarà, ma è lecito dubitare. Quando Verdi scrisse i *Vespri*, i suoi sentimenti erano divisi tra la libertà d'Italia e la conquista artistica di Parigi. Tanto

accettare queste forme anche se mira a un contenuto più corposo. Ossia: si sforza di rinnovare senza scardinare le strutture di un genere che deve restare grande.

Qui Pizzi - regista e scenografo - altrove giustamente apprezzato - scivola la seconda volta perché il suo allestimento non vuol essere ricco, ma non ha neppure una fisionomia omogenea. È povero e geometrico con le cornici nude che delimitano le aride spiagge siciliane, è *hitsch* nell'ostentato cattivo gusto della festa, è tragico (pre-Don Carlo) nella scena della prigione e classicheggiante nella rivolta, dove l'ammazzamento del tiranno sull'altare finisce di screditare il Risorgimento. In altre parole, Pizzi, inseguendo il «dramma», ne coglie di volta in volta i momenti esteriori, senza offrire né la bellezza fastosa né la coerenza insegnata idealmente da Verdi. In tal modo è ancora più incongruo l'inserimento delle fluviali danze, imposte dal gusto della grande borghesia parigina dell'Ottocento ma ridotte, nell'edizione scaligera, al virtuosismo maschile di Patrick Dupond affiancato dalla grazia evanescente di Carla Fracci e dallo scatto piccante di Elisabetta Armiato.

Su questo argomento, comunque, lascio il passo a Marinella Quatterini e passo alle note, anch'esse in parte dolenti, dell'esecuzione musicale.

Proprio qui è lievitato il malcontento di un pubblico che, avendo speso alcune decine di milioni per vestirsi e sedersi, pretendeva di più. Bastava osservare le toilettes sgarbiate delle signore, ornate d'oro e di ricami, irriducibili in pieghe e spirali, svacciariche di monili, di placche d'oro lavorate, di gemme vere o imitate, per comprendere che questo pubblico del Sant'Ambrogio è il gemello del pubblico che - tra Luigi Filippo e Napoleone III - affollava la sala dell'Opéra di Parigi per applaudire i miracoli scenici e vocali di quel tempo. La grande borghesia celebra se stessa, allora come oggi, anche se

col passare degli anni lo sfarzo s'è fatto più pacchiano e, comunque, in contraddizione con la realtà sociale e musicale del nostro secolo.

Nei centoquarant'anni trascorsi dalla prima parigina dei *Vespri* il teatro d'opera ha cambiato faccia: sono finite le voci mitiche su cui Verdi contava per sposare i resti del belcanto alla potenza del nuovo impeto drammatico e, in compenso, è sorta una raffinatezza strumentale che l'Ottocento non immaginava neppure.

Gli autentici interpreti dei *Vespri siciliani* sono oggi i suonatori dell'orchestra con Riccardo Muti. Verdi stupirebbe di fronte alle finezze della com-

pagine, alla morbidezza dell'assieme, alla ricchezza di suono, levigato anche nei susulti drammatici. Il pubblico ha ammirato e avrebbe voluto parteciperne anche in palcoscenico. Qui invece Muti non ha trovato (e forse non esistono più) veri cantanti verdiani. Ha scelto un tenore, Chris Merritt, che eccelle nel repertorio rossiniano ma che, a disagio nell'eroismo di Verdi, è poco espressivo e preda di incidenti. Ha scelto un soprano come Cheryl Studer, capace di raffinatezza e acuità, ma opaca nelle note basse e talora imprecisa nell'intonazione. Nei panni del tiranno ha richiamato Giorgio Zancanaro che

compensa con lo stile, l'intelligenza e la nitida dizione qualche modestia di volume. Infine ha fatto indossare a Ferruccio Furlanetto, un basso elegantemente controllato, le vesti del fisco Procida. Nel complesso - contando i decori comprimari e il coro largamente impegnato - un assieme rispettabile anche se non esaltante come avrebbero preteso i signori in platea e i vocioniani in loggione, uniti al di sopra delle classi. Si aggiunge la modestia dell'allestimento, la lunghezza dello spettacolo, l'attesa del risotto, e si spiega qualche malumore. La vera stagione, come sempre, comincia con le repliche.



Chris Merritt e Cheryl Studer nei «Vespri siciliani». In basso, una scena d'insieme dell'opera

Grand-opéra tra Gattopardo e Shéhérazade

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Sprizza fuori dal secondo atto (il terzo dell'opera) il balletto che Verdi intitolò *Le quattro stagioni*. E per la ricchezza degli abiti, le varietà dei colori, il mulinare dei movimenti è festa non solo in casa del vicere di Monforte, dove questo ballo fu collocato sin dal primo apparire dell'opera, anche in platea. Che occasione d'oro ha perso Oriella Dorrella: davvero l'invidia rende ciechi! Ma il pubblico ha visto bene le prodezze virtuosistiche che il coreografo Michael van Hoek ha riservato alla sostituta Elisabetta Armiato e al suo partner Michele Villanova. E ha applaudito questa coppia senza preoccuparsi che fosse messa a confronto o meno con gli ospiti principali. Tanto più che per Carla Fracci e Patrick Dupond il coreografo ha ritagliato parti molto autonome: Fracci è l'evanescente simbolo stesso della danza (romantica), con un gran velo color degli agrumi di Sicilia, aggrappandosi al quale si illanguidisce in un *ossolo orientale*, stile *Shéhérazade*. E l'elettrico Patrick Dupond, l'unico nei cast dei protagonisti dell'opera ad aver ottenuto applausi trionfali, diventa maestro di cerimonie.

Dimenticando il tema poetico delle *Quattro stagioni* a cui fecero riferimento tutti gli ultimi coreografi dei *Vespri Siciliani* (da Mario Pistoni a Aurelio Milloa), Van Hoek ha immaginato una danza dentro la danza. Ovvero: mazurke, quadriglie, galopp ballate dagli

invitati alla festa, ma intramezzate da alcuni «numeri» speciali affidati ai solisti della Scala, con le sole danzatrici che si distinguono nel collage di abiti e acciaccature rubate al siciliano *Gattopardo* per via dei tuffi lunghi, sempre sgarbati. Questi «numeri» sono scalari. Sono *passi a due*, *terzetti*, quartetti che si dissolvono, per la verità con una certa impacciata lentezza, da accoriare, nel resto delle danze di sala.

Nell'impostazione rotonda del suo racconto di danza, il coreografo non ha cercato referenti storici, né le danze popolari (affidate alla bravissima danzatrice andalusa Lola Greco), né per quelle aristocratiche. Verdi scrisse la bella musica delle *Quattro stagioni* perché a Parigi la danza si intralciava di regola nel *grand-opéra*. Non sappiamo come fosse il balletto originale, creato da Lucien Petipa. Tuttavia, nei frammenti molto classici che compongono la festa, Van Hoek rispetta la convenzione ballettistica che conosciamo e tenta di rinnovarla con civerterie e gesti veloci che richiamano giustamente, vista l'intera operazione registica, il balletto spumeggiante del Secondo Impero. Raffinate, tuttavia, la serie di Armiato e Villanova e il superacrobato Dupond l'accento di Carla Fracci, elegantissima, spirituale e perciò fuorviante. Ma questo è un dettaglio: il successo senza riserve decretato al balletto è una rivincita per il travagliato Corpo di Ballo scaligero.



Muti risponde ai fischi «Che volete? Non posso far rivivere la Callas»

PAOLA RIZZI

MILANO. Sono piuttosto allegri questa sera. Senza scomporsi, il direttore Riccardo Muti, dietro il sipario calato sui *Vespri siciliani*, commenta con un'invidiabile flemma i boati e i fischi che arrivano dal loggione e coprono gli applausi timidi della platea. Alla fine vincono i fischi e in cinque minuti se ne vanno tutti a casa, il teatro si svuota, e sul palcoscenico restano cantanti, coristi e ballerini immovibili per una serata finita non proprio per il meglio.

Un Sant'Ambrogio strano quello di quest'anno, iniziato con seroci di applausi per il direttore Riccardo Muti già alla fine dell'ouverture e conclusosi con bordate di fischi all'indirizzo dei cantanti. Nel mirino dei loggionisti soprattutto i due interpreti americani, il tenore Chris Merritt e il soprano Cheryl Studer. Ma Muti non si scompone, e alla fine dello spettacolo difende con poche parole le sue scelte

e il suo cast: «Non abbiamo cantanti migliori di questi. Non si possono resuscitare i morti per far piacere a qualcuno». L'allusione evidentemente è alla Callas, che nel 1951 aveva interpretato i *Vespri* laureandosi divina delle scene.

Ma più che al soprano, le critiche assordanti sono andate al tenore, fischiate più volte a partire dal terzo atto, con accompagnamento di inviti del tipo «lurari» e di osservazioni gridate a squarciagola: «Verdi non è Rossini», Merritt, rossiniano di chiara fama, è sorpreso e perplesso, anche se non perde la sua abituale bonomia di cantante antidivo: «Vengo da un paese che si è battuto per la libertà di pensiero, quindi ognuno può esprimere liberamente la sua opinione. Io so di aver fatto del mio meglio». Poi, dalle dichiarazioni di principio, si passa alle considerazioni di vita vissuta: «Mi era già capita-

to di subire qualche contestazione, ma una reazione così dura, questo mai. Soprattutto non sono riuscito a spiegarmi il perché. Quando sono arrivati i fischi dopo il mio duetto con Giorgio Zancanaro, al terzo atto, proprio non riuscivo a capire cosa fosse successo. Mi pareva fosse andato tutto liscio. I fischi semmai me li aspettavo dopo, per l'aria del IV atto, che è molto difficile. Invece il non è successo niente. La perplessità si dipinge sul volto rotondo del cantante, che prosegue: «Ad un certo punto ho avuto davvero paura: quando hanno fischiato dopo il bolero della Studer il rumore ha coperto l'orchestra, non riuscivo più a sentirla e non sapevo come attaccare, avevo il cuore che mi scoppiava. Dicono che non sono adatto per Verdi, ma oggi chi può sapere quali sono le voci verdiane, dove sono? Scorgo-gio? Nella mia vita quello che conta è la mia famiglia, quanto al resto tutto è superabile».

Forse tanta acrimonia nei confronti del cantante non è stata del tutto spontanea: già prima dell'inizio dello spettacolo, tra le file dei loggionisti, circolava la voce di una contestazione organizzata dai fans di un tenore: avventuriero, Rockwell Blake, è certamente i facinorosi devono aver contribuito ad alzare il volume della protesta. Ma sarebbe semplicistico imputare alla classe organizzata tutta la responsabilità della bagarre; in loggione i giudizi sui cast sono stati generalmente senza appello, i più teneri a rimarcare che «questi cantanti non sono da prima della Scala», salvando invece balletto, regia e naturalmente Muti. *Pruderie* di vocioniani? Forse.

Meno accalorati gli in platea, dove certo non si sono speltati le mani per dilatare lo spettacolo, ma hanno desistito in tutta fretta dal confronto col loggione per guadagnare rapidamente i luoghi di costoso ristoro del dopo Scala.

D'altra parte che idee può avere sull'opera l'immacabile Marina Ripa di Meana arrivata come sempre in ritardo per accaparrarsi i fotografi? Perché mai distogliere Valentinia Cortese dalla sua rituale esibizione di foulard, o i vari eccellenti dal piacere di guardarsi l'un l'altro? Nell'inverosimile affollamento del foyer, dove la preoccupazione principale è quella di non pestare lo strascico inopportuno di una dama, o di non impigliarsi nell'incresciabile vestito arrapantato di foglie, modello salice piangente, di una sconosciuta, la musica è un'ospite tollerata, stretta tra discussioni di affari e di moda. Prefeti e questori, ambasciatori e ministri, sindaci, assessori, dame di età incerta, fanno la conta dei chi c'è e chi non c'è, e cercano di reggere alla noia di quattro ore e mezza di spettacolo, sadicamente ammantate dal direttore Riccardo Muti, sempre più stanco, comprensibilmente, di questo pubblico.

Quelle tonsille in diretta tv

MATILDE PASSA

Ce lo siamo proprio goduto in tv il bello della diretta. Con i boati e gli applausi alla fine della trascinate sinfonia e i fischi e le urla in conclusione. Finalmente, dopo tre anni di astinenza, la prima delle prime, quella della Scala, è ricomparsa sul piccolo schermo regalando una serata di quelle col pepe. In stile austero, come voleva Muti. Ma anche fraccione, come hanno deciso i loggionisti. Da parte di viale Mazzini niente mondanità. Nessun cronista mescolato alla folla variopinta e presenzialista a fare improbabili domande. Il compito di condurci per mano lungo l'incresciosissima vicenda dei *Vespri* è stato affidato a un musicologo, Paolo Donati, che al «phisque du rôle» (sembra Verdi

da giovane) unisce la competenza e una piacevole parlantina. Chissà se è stata l'austerità a tenere lontani dal video tanti spettatori. Fatto sta che Rai due ha registrato in quell'ora lo share più basso, superando di poco il milione di spettatori. Poveri noi amanti della musica, condannati al digiuno culturale dalle leggi dell'audience. Eravamo entrati per la prima volta nel tempio della lirica nel '76, con Paolo Grassi, poi ne fummo scacciati tre anni fa perché si sosteneva che le luci della ripresa televisiva alteravano quelle teatrali. Abbiamo tutti potuto constatare che non è così. Le scene di Pizzi hanno «retto» benissimo. Ora c'è il rischio che ci ri-

caccino nelle catacombe per via dell'Auditel. L'eterna incognita è, invece, la regia televisiva; stavolta affidata a Christopher Swann, un professionista del settore. Ma le sette telecamere sistemate in punti strategici del teatro non hanno evitato una fastidiosa fisità. E troppi primi piani. È il dilemma del teatro, non solo musicale. Nato per essere visto dalla platea senza zoomate tecnologiche (al massimo l'incontro ravvicinato di un binocolo), permette ai cantanti di celare, nella distanza, quei volti sfigurati dallo sforzo. Pietà che la telecamera non ha. Ne ha fatto le spese in particolare Cheryl Studer, della quale abbiamo potuto vedere persino le tonsille. In compenso si sentono benissimo anche le voci meno

squallanti. Se la diretta della «prima» scaligera (e non solo di quella, così i telespettatori potrebbero fare anche utili confronti) diventasse una prassi le regie televisive potrebbero essere tutt'uno con quella teatrale, creando mescolanze originali e più stimolanti. Come avviene, ad esempio, per quello splendido *Viaggio a Reims* creato da Ronconi al festival di Pesaro. In una sola sera si potrebbe avere la «prima», la diretta e la video-cassetta: Rendendo più produttivi, almeno per la collettività, tutti quei miliardi che vengono investiti per gli enti lirici e che finiscono per essere goduti solo da una ristrettissima minoranza di abbonati. Ma chissà se i direttori e i sovrintendenti amano il bello di una diretta che porta in milioni di case i trionfi, ma anche i tonfi.

Airone serie oro - III

Dicembre
208 pagine
a colori
In tutte
le edicole

In dono
IL GRANDE CALENDARIO ILLUSTRATO 1990
12 splendide foto a colori
in collaborazione con Snam

UN ANNO CON LE OASI DEL WWF
CALENDARIO '90

**Speciale URSS: gli Urali oggi - Il parco delle alci - Gli ultimi uomini della tundra.
Piero Angela: il Rinascimento della preistoria. Sul Po, da Cremona a Pavia.
Monte Arcosu, la più grande oasi del WWF. Itinerari di Airone attraverso le Alpi.**

EDITORIALE GIORGIO MONDADORI